

Primo piano

I sindacati:
«Sbagliati tagli
e Centro rimpatri
Serve rilanciare
il sistema»



Residenza La struttura per richiedenti asilo

Anche i sindacati Cgil, Cisl e Uil criticano il dimezzamento dei posti in accoglienza. Le sigle confederali lanciano l'allarme in Trentino il sistema di accoglienza è al collasso e le scelte della Giunta provinciale rischiano di azzerare anni di lavoro. Negli ultimi giorni, la questione è tornata al centro del dibattito pubblico, tra la vicenda delle venti donne senza fissa dimora lasciate senza riparo e l'ipotesi di costruire un nuovo Cpr a Trento a cui si lega anche il progetto di dimezzare nuovamente i posti in accoglienza. «Non si tratta di emergenze isolate – denunciano i sindacati – Ma della condizione ormai stabile di un sistema bloccato e senza futuro». Secondo Cgil, Cisl e Uil, l'accoglienza in Trentino è stata ridotta ai minimi termini, lasciando senza risposte decine di persone che cercano soltanto di integrarsi, lavorare e costruirsi un futuro. Allo stesso tempo, gli operatori del settore vivono una profonda disillusione: «Sono stati abbandonati – spiegano – E privati delle risorse necessarie per garantire servizi dignitosi, mentre la Giunta alimenta una campagna politica contro le migrazioni e la solidarietà». La soluzione trovata per le venti donne senzate, grazie alla collaborazione tra Comune di Trento e Terzo Settore, viene definita un segnale positivo ma temporaneo: durerà solo una settimana, in attesa che la Provincia individui risposte strutturali. Una prospettiva che, secondo i sindacati, non può basarsi sull'idea di «non rendere il Trentino attrattivo per i migranti», espressione contenuta in documenti ufficiali provinciali e considerata «uno schiaffo a chi lavora ogni giorno nell'accoglienza». Per le organizzazioni dei lavoratori, l'accoglienza non è solo un tema umanitario, ma anche economico e occupazionale: «Molti dei migranti che oggi dormono in strada già lavorano regolarmente nei settori del turismo, dell'agricoltura, dei servizi e dell'industria. Sono persone che potrebbero colmare i vuoti di manodopera, se solo fossero messe in condizione di integrarsi». Critiche anche alla prospettiva di costruire un Cpr in provincia. «Il Cpr è un costo che non risolve nulla – affermano – finirà per riempirsi di migranti provenienti da altri territori, senza offrire risposte reali al contesto locale». I segretari Alberto Bellini (Fp Cgil), Fabio Bertolissi (Cisl Fisascat) e Stefano Picch (Uilutcs) chiedono quindi un confronto immediato con la Giunta per ridisegnare l'intero sistema, «anche nelle sue dimensioni di sicurezza, se necessario, ma partendo dall'obiettivo di ricostruire un'accoglienza funzionante e capace davvero di integrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sparito il modello dell'integrazione diffusa, restano solo i grandi centri

di Simone Casciano

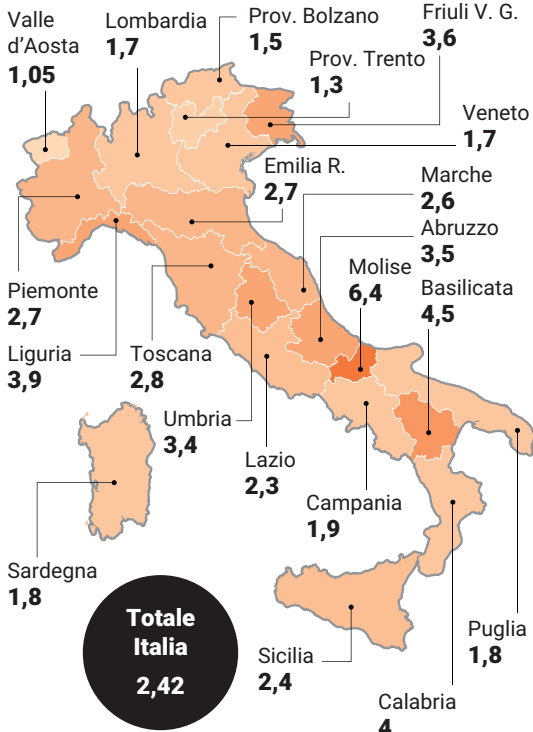
Nessuno, tranne la Valle d'Aosta, accoglie meno del Trentino e le Regioni del Sud non solo hanno numeri più alti, ma sono anche quelle più impegnate in un'accoglienza di qualità. È quello che emerge dall'analisi dei dati del Ministero dell'Interno sull'accoglienza in Italia. Dati che mostrano un Trentino che, dopo i tagli effettuati a partire dal 2018, accoglie poco e male. Un dato destinato a peggiorare dopo il nuovo dimezzamento, frutto dell'accordo tra Provincia e Ministero dell'Interno per la realizzazione del Cpr. Non solo l'impegno di spesa a carico della Provincia per realizzare la struttura detentiva, ma anche un taglio ai numeri dell'accoglienza che, come scritto sul «T» di domenica, rischia di produrre altre 300 persone per strada che si andranno ad aggiungere alle circa 150 già ai margini della città di Trento, dove si concentrano i richiedenti asilo che, pur avendo diritto all'accoglienza, rimangono fuori perché per loro non c'è posto.

I dati

Secondo le statistiche più recenti, il Trentino si colloca agli ultimi posti nella distribuzione di persone ospitate in strutture di accoglienza, con 730 migranti su circa 547.000 abitanti, corrispondenti a 1,34 residenti. Peggio fa solo la Valle d'Aosta, con 129 migranti su 122.000 abitanti (1,06 ogni 1.000). Meno anche del vicino Alto Adige dove i migranti accolti sono 859, pari a 1,5 ogni mille abitanti. E quando il nuovo dimezzamento sarà effettivo, il dato trentino

Accoglienza migranti: il confronto

Migranti per 1.000 abitanti



ACCOGLIENZA
IN TRENTINO

Regione	Hotspot	Centri accoglienza	Centri SAI
Lombardia	0	14.250	3.353
Lazio	0	10.834	2.732
Emilia-Romagna	0	8.607	3.756
Sicilia	1.277	4.320	6.190
Piemonte	0	9.217	2.539
Campania	0	6.932	4.309
Toscana	0	8.608	1.930
Veneto	0	7.862	813
Calabria	29	4.092	3.452
Puglia	0	3.517	3.723
Liguria	0	4.954	1.038
Abruzzo	0	3.566	944
Friuli-Venezia Giulia	0	4.092	246
Marche	0	2.321	1.561
Umbria	0	2.446	511
Sardegna	0	2.660	283
Basilicata	0	1.550	859
Molise	0	948	931
Trentino (P.A. Trento)	0	630	100
Alto Adige (P.A. Bolzano)	0	759	100
Valle d'Aosta	0	96	33
TOTALE	1.306	102.261	39.403



CON DIMEZZAMENTO
A 365 POSTI

Accoglienza, Trentino n 1,3 migranti ogni mille a

I dati del ministero. Solo la Valle d'Aosta contribuisce

sprofonderà a 0,67 migranti ogni mille abitanti in provincia. Ma sempre con il cavillo che meno persone dentro i centri di accoglienza significa più persone per strada, che sprofondano nella marginalità, nel disagio psicofisico e quindi a rischio di devianza. Al contrario, alcune regioni del Sud e del Centro Italia registrano numeri molto più alti in proporzione alla popolazione: il Molise ospita 1.879 migranti su

In futuro
con 365 posti
il Trentino
avrà il dato
più basso
d'Italia.
In provincia
si accoglie
poco e male

290.000 abitanti (6,48 ogni 1.000), la Basilicata 2.409 migranti su 530.000 abitanti (4,55 ogni 1.000) e la Calabria 7.573 migranti su 1.87 milioni di residenti (4,05 ogni 1.000). Tra le regioni più popolate, l'Emilia-Romagna accoglie 12.363 migranti su 4,42 milioni di residenti (2,80 ogni 1.000), mentre il Lazio ne ospita 13.566 su 5,87 milioni (2,31 ogni 1.000). In termini assoluti è la Lombardia ad accogliere il numero più alto di migranti, 17.603, ma

essendo anche la regione più popolosa il numero in relazione agli abitanti rimane basso, 1,7 ogni mille. In generale il dato italiano è fortemente contenuto si tratta di quasi 143mila migranti accolti, in un Paese di quasi 59 milioni di persone, pari a 2,42 richiedenti asilo ogni mille abitanti.

Un Sud virtuoso

L'accoglienza poi non è tutta uguale, ci sono modalità più o meno

L'intervista

Bosin (Patt): «Il Cpr necessario per gli irregolari. Per gli altri servono più percorsi di inclusione»

«Voglio sperare che non si lasci nessuno in strada»

di Donatello Baldo

Non si può certo dire che Maria Bosin, la consigliera provinciale autonomista, sia appiattita sulle posizioni del centrodestra. Ragiona con la sua testa, e soprattutto attinge al suo bagaglio di amministratrice per affrontare i temi politici che le si pongono davanti. È stata infatti sindaca di Predazzo, orgogliosa di aver accolto, quando l'accoglienza era diffusa, un piccolo numero di richiedenti asilo. E dunque, su come affrontare il tema dell'immigrazione, non è perfettamente allineata alla «Dottrina Fugatti» che limita l'integrazione con la speranza di allontanare le richieste di protezione internazionale in Trentino: «Ma sul Cpr la penso come il presidente». **È quindi favorevole a una**



L'integrazione serve
per potersi inserirsi
nelle nostre comunità,
per non creare divisioni
ed emarginazioni
Anche il Trentino
era terra di emigrazione

struttura a Trento?

«Credo che chi non ha diritto a rimanere, debba andarsene. Tra queste, sono convinta, ci sono persone perbene, che hanno bisogno: ma se è stato stabilito che il

Paese da cui provengono è sicuro, che possono tornare indietro... Insomma, se irregolari, senza prospettiva, senza la possibilità di lavorare... Se rimanessero qui finirebbero in situazioni poco edificanti, in mano alla delinquenza. E poi, mi verrebbe da dire che va dato anche un segnale: non possiamo far credere che in Italia si può arrivare tanto poi ti sistemi. Non è così, purtroppo non è così. Altra cosa, però, riguarda chi ha diritto di stare sul nostro territorio»

A questi? Quali prospettive?

«Chi è qui, chi è inserito nelle strutture di accoglienza, chi ha avviato l'iter per la richiesta di protezione internazionale, ma anche chi ha già un permesso di soggiorno, deve essere integrato maggiormente, con percorsi appositi. Credo che questo sia

importante umanamente ma anche, mi verrebbe da dire, per noi, per le nostre imprese, per il nostro territorio».

Cosa intende?

«C'è grande bisogno di lavoratori, ma ricevo segnalazioni da parte di datori di lavoro che non riescono nemmeno a far partecipare i propri dipendenti stranieri ai corsi sulla sicurezza perché non sanno una parola di italiano. I corsi di italiano sono fondamentali per l'integrazione e andrebbero promossi fin da subito ai richiedenti asilo».

«Umanamente», prima ha usato questa parola.

«L'integrazione serve per potersi inserire nelle nostre comunità, ed è fondamentale, per non creare divisioni, emarginazioni. E poi, anche noi trentini siamo andati